

le erbacce

1

Prima edizione novembre 2010

ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it

ISBN 978-88-97011-00-2

Errico Malatesta

AL CAFFÈ

CONVERSANDO D'ANARCHIA E DI LIBERTÀ



ORTICA EDITRICE

I

PROSPERO *grasso borghese intinto di economia politica ed altre scienze* — Ma sì... ma sì... lo sappiamo. C'è la gente che muore di fame, le donne che si prostituiscono, i fanciulli che muoiono per mancanza di cura. Tu dici sempre la stessa cosa... diventi noioso alla fine! Lasciaci sorbire in pace i nostri gelati... Sì, vi sono mille mali nella società; la fame, l'ignoranza, la guerra, il delitto, la peste, l'accidente che ti spacca... e poi? Che cosa t'importa a te?

MICHELE *studente che bazzica coi socialisti e gli anarchici* — Come! e poi? Che cosa m'importa? Voi avete casa comoda, ricca mensa, servi al vostro comando. Voi mantenete i figli al collegio, mandate la moglie ai bagni; per voi tutto va bene. E purché stiate bene voi, caschi pure il mondo, non ve ne importa nulla. Ma se aveste un po' di cuore, se...

PROSPERO — Basta, basta... Non ci fare la predica ora... E poi, finiscila con questo tono, giovanotto. Tu mi credi insensibile, indifferente ai mali altrui. Invece il mio cuore sanguina «cameriere, porta un cognac ed un avana»; ma col cuore non si risolvono i grandi problemi sociali. Le leggi della natura sono immutabili e non v'è decla-

mazioni, non v'è sdilinquiti sentimentalismi che possan farci qualche cosa. L'uomo saggio si piega al fatto, e cava dalla vita il meglio che può senza correr dietro a sogni insensati.

MICHELE — Ah! si tratta di leggi naturali?... E se mo i poveri si mettessero in testa di correggerle loro queste... leggi di natura. Sento della gente che fa dei discorsi davvero poco rassicuranti per queste signore leggi.

PROSPERO — Già, già, sappiamo bene con che gente pratici. Dì pure da parte mia a quella canaglia di socialisti e di anarchici, di cui tu fai la tua compagnia prediletta, che per loro e per quelli che fossero tentati di mettere in pratica le loro teorie malvagie, abbiamo dei buoni soldati e degli ottimi carabinieri.

MICHELE — Oh! se mettete in mezzo i soldati ed i carabinieri, io non parlo più. Tant'è come se per dimostrarvi che ho torto mi proponeste una partita a cazzotti. Però se non avete altro argomento che la forza brutale, non vi ci fidate. Domani potreste trovarvi i più deboli: e allora?

PROSPERO — Allora? Allora, se questo disgraziatamente avvenisse, vi sarebbe un gran disordine, un'esplosione di cattive passioni, stragi, saccheggi... e poi si tornerebbe come prima. Forse qualche povero sarebbe diventato ricco, qualche ricco sarebbe caduto nella miseria, ma in totale non vi sarebbe nulla di cambiato, perché il mondo non può cambiare. Menami, menami qualcuno

di cotesti tuoi agitatori anarchici e vedrai come te lo concio. Sono buoni a riempire la testa di bolle a voi altri che ce l'avete vuota; ma vedrai se con me potrà sostenere la loro assurdità.

MICHELE — Va bene. Io vi menerò qualche mio amico che professa i principii socialisti ed anarchici ed assisterò con piacere e profitto alla vostra discussione, intanto ragionate un po' con me, che non ho ancora opinioni ben formate, ma veggo però chiaramente che la società, così come è oggi organizzata, è una cosa contraria al buon senso e al buon cuore. Via, siete così grasso e florido che un po' di eccitazione non può farvi male. Vi aiuterà la digestione.

PROSPERO — E sia pure; ragioniamo. Ma quanto sarebbe meglio che tu pensassi a studiare invece di sputar sentenze in cose che preoccupano gli uomini più dotti e più savii! Sai che ho venti anni più di te?

MICHELE — Questo non prova ancora che voi abbiate studiato di più, e se debbo giudicare da quello che d'ordinario vi sento dire, dubito che se anche avete studiato molto, lo abbiate fatto con profitto.

PROSPERO — Giovanotto, giovanotto, badiamo al rispetto, eh!

MICHELE — Ma io vi rispetto. Però non mi buttate in faccia l'età, come poc'anzi mi opponevate i carabinieri. Le ragioni non sono né vecchie, né giovani; sono buone o cattive, ecco tutto.

PROSPERO — Bè, bè, tira innanzi. Che cosa hai da dire?

MICHELE — Ma, ho da dire che non so comprendere perché i contadini che zappano, seminano e raccolgono non hanno né pane, né vino, né carne a sufficienza; perché i muratori che fanno le case non hanno un tetto sotto cui ripararsi, perché i calzolai hanno le scarpe rotte; perché insomma quelli che lavorano, che tutto producono, mancano del necessario; mentre quelli che non fanno nulla gavazzano nel superfluo. Non so comprendere perché v'è della gente che manca di pane, quando vi sono tante terre incolte e tanta gente che sarebbe felicissima di poterle coltivare; perché v'è tanti muratori a spasso mentre tante persone hanno bisogno di case; perché tanti calzolai, sarti, ecc. sono senza lavoro, mentre la maggioranza della popolazione manca di scarpe, di abiti e di tutte le cose necessarie alla vita civile. Potreste dirmi qual è la legge naturale che spiega e giustifica queste assurdità?

PROSPERO — Niente di più semplice e chiaro. Per produrre non bastano le braccia, ma ci vuole la terra, ci vogliono i materiali, ci vogliono gli arnesi, i locali, le macchine e ci vogliono anche i mezzi per vivere aspettando che il prodotto sia fatto e si possa portare sul mercato: ci vuole insomma il capitale. I tuoi contadini, i tuoi operai non hanno che le braccia; per conseguenza non possono lavorare se non piace a chi possiede la

terra ed il capitale. E siccome noi siamo pochi e ne abbiamo abbastanza anche se lasciamo per un pezzo incolta la nostra terra ed inoperosi i nostri capitali, mentre i lavoratori sono molti e sono stretti sempre dal bisogno immediato, così avviene che questi debbono lavorare quando e come piace a noi ed alle condizioni che a noi piacciono. E quando noi non abbiamo bisogno del loro lavoro e calcoliamo di non guadagnar nulla a farli lavorare, essi son costretti a restar inoperosi anche quando hanno il più grande bisogno delle cose che potrebbero produrre. Sei contento ora? Vuoi che te la dica più chiara di questa?

MICHELE — Sì, questo si chiama proprio parlar chiaro, non c'è che dire. Ma con che diritto la terra appartiene solo ad alcuni? Come va che il capitale si trova in poche mani, e precisamente nelle mani di coloro che non lavorano?

PROSPERO — Sì, sì, so tutto quello che puoi dirmi, e so pure le ragioni più o meno zoppe che altri ti opporrebbero: il diritto di proprietà derivato dalle migliorie apportate alla terra, dal risparmio mediante il quale il lavoratore si trasforma in capitalista, ecc. Ma a me piace essere più franco. Le cose così come stanno sono il risultato dei fatti storici, il prodotto di tutta la secolare storia umana. Tutta la vita dell'umanità è stata, è e sarà sempre, una continua lotta. Vi sono di quelli che ne sono usciti bene e di quelli che ne sono usci-

ti male. Che ci ho da fare io? Tanto peggio per gli uni e tanto meglio per gli altri. Guai ai vinti! Ecco la gran legge di natura contro cui non c'è rivolta possibile. Che cosa vorresti tu? Che io mi spogliassi di quel che ho per marcire poi io nella miseria, mentre qualche altro gozzoviglierebbe coi denari miei?

MICHELE — Io non voglio precisamente questo. Ma penso: se i lavoratori profittando che sono molti e poggiandosi sulla vostra teoria che la vita è lotta e che il diritto deriva dai fatti, si mettersero in testa di fare un nuovo “fatto storico”, quello cioè di levarvi la terra ed il capitale ed inaugurare un diritto nuovo?

PROSPERO — Eh! Certo; questo potrebbe imbrogliare un po' le nostre faccende. Ma... continueremo un'altra volta. Ora ho da andare a teatro.

Buona sera a tutti.

II

AMBROGIO *magistrato* — Senta signor Prospero, ora che stiamo fra noi, tutti buoni conservatori. L'altra sera quando parlavate con quel caposcarico di Michele io non volli metterci bocca; ma, vi par modo quello di difendere le istituzioni? Quasi quasi sembravate voi l'anarchico!

PROSPERO — To! e perché?

AMBROGIO — Perché dicevate, in sostanza, che tutto il presente organamento è fondato sulla forza, dando così ragione a quelli che colla forza vorrebbero distruggerlo. Ma dunque, i supremi principii che reggono le società civili, il diritto, la morale, la religione non li contate per nulla dunque?

PROSPERO — Già, voi avete sempre la bocca piena del vostro diritto. È un vizio che vi viene dal mestiere. E dire che se domani il governo decretasse, supponiamo, il collettivismo, vuoi condannereste i partigiani della proprietà individuale colla stessa impassibilità con cui condannate oggi gli anarchici... e sempre in nome dei supremi principii del diritto eterno ed immutabile! Vedete bene che è questione di nomi. Voi dite diritto, io dico forza; ma poi quel che conta davvero sono i santi carabinieri, ed ha ragione chi li ha dalla sua.

AMBROGIO — Via, via, signor Prospero! Pare impossibile come in voi l'amor del sofisma debba sempre soffocare gli istinti del conservatore. Non comprendete di quanto cattivo effetto è il vedere una persona come voi, uno dei maggiorenti del paese, fornire argomenti ai peggiori nemici dell'ordine. Credete a me: smettiamola questa mala abitudine di bisticciarci tra noi, almeno in pubblico; e stringiamoci tutti in un fascio per difendere le istituzioni che per malvagità dei tempi stanno ricevendo delle brutte scosse... e per difendere i nostri interessi in pericolo.

PROSPERO — Stringiamoci pure; ma se non si pigliano delle misure energiche, se non la si smette col dottrinarismo liberale non si riesce a nulla.

AMBROGIO — Oh! sì, questo certamente. Leggi severe ci vogliono e severamente applicate. Ma non basta. Colla forza soltanto non si tiene a lungo il popolo soggetto, massime coi tempi che corrono. Bisogna opporre propaganda, bisogna persuadere la gente che noi abbiamo ragione.

PROSPERO — E state fresco allora! Povero amico mio, per i comuni interessi, ve ne prego, guardatevi bene dalla propaganda. Questa è roba sovversiva anche se fatta da conservatori; e la vostra propaganda tornerebbe sempre a vantaggio dei socialisti, anarchici o come altro diavolo si chiamano. Andate mo a persuadere qualcuno che ha fame che è giusto che egli non mangi, tanto più poi quando è lui stesso che ha prodotto la ro-

ba da mangiare! Fino a che non ci pensa e tira innanzi benedicendo Dio per quel poco che gli lasciano, sta bene. Ma dal momento che comincia a riflettere sulla sua condizione, l'è finita: colui è un nemico che non vi riconciliate più. Che, che! Bisogna evitarla ad ogni costo la propaganda, soffocare la stampa, con o senza o magari contro la legge...

AMBROGIO — Questo sì, questo sì.

PROSPERO — Impedire ogni riunione, sciogliere tutte le associazioni, mandare in carcere tutti quelli che pensano...

CESARE *negoziante* — Piano, piano, non vi lasciate trascinare dalla passione. Ricordatevi che altri governi, ed in tempi più propizii, hanno adottato i mezzi che voi consigliate... ed hanno precipitata la loro caduta.

AMBROGIO — Zitto zitto! ecco Michele che viene con un anarchico che ho condannato l'anno passato a sei mesi di carcere per un manifesto sovversivo. In realtà, sia detto tra noi, il manifesto era fatto in modo che la legge non potesse colpirlo, ma che volete? l'intenzione delittuosa v'era... e poi la società deve essere difesa!

MICHELE — Buona sera, signori. Vi presento qui un amico anarchico che ha voluto accettare la sfida lanciata l'altra sera dal signor Prospero.

PROSPERO — Ma che sfida, che sfida.

GIORGIO *anarchico* — Io non faccio il professore d'anarchia e non vengo a farsi un corso di

anarchia; ma insomma le mie idee posso difenderle. Del resto c'è qui il signore (accennando al presidente Ambrogio in modo ironico) che deve saperla più lunga di me. Ha condannato tanta gente per anarchismo; e siccome è certamente uomo di coscienza, non deve averlo fatto senza avere prima studiato profondamente l'argomento.

CESARE — Via, via, non facciamo questioni personali. E giacchè dobbiamo parlare di anarchia, entriamo subito in argomento. Vedete, io pure riconosco che le cose vanno male e che bisogna apportarvi dei rimedii. Ma non bisogna fare delle utopie, e soprattutto bisogna fuggire dalla violenza. Certamente il governo dovrebbe prendere più a cuore e la causa de lavoratori; dovrebbe procurar lavoro ai disoccupati; proteggere l'industria nazionale, incoraggiare il commercio. Ma...

GIORGIO — Quanta roba vorreste far fare a quel povero governo! Ma il governo non ne vuole sapere di occuparsi degli interessi dei lavoratori e si capisce.

CESARE — Come si capisce? Finora veramente il governo si è mostrato incapace, e forse poco voglioso di apportar rimedio ai mali del paese; ma domani dei ministri illuminati e zelanti potrebbero fare quello che non si è fatto finora.

GIORGIO — No, caro signore, non è questione di un ministero o dell'altro. È questione del go-

verno in generale; di tutti i governi, quello di oggi, come quelli di ieri, come quelli di domani. Il governo emana dai proprietari, ha bisogno per sostenersi dell'appoggio dei proprietari, i suoi membri sono essi stessi dei proprietari; come potrebbe dunque fare gli interessi dei lavoratori? D'altra parte il governo, anche volendo, non potrebbe risolvere la questione sociale perché questa dipende da cause generali, che non possono essere distrutte da un governo e che anzi determinano esse stesse la natura e l'indirizzo del governo. Per risolvere la questione sociale occorre cambiare radicalmente tutto il sistema che il governo ha appunto missione di difendere. Voi parlate di dar lavoro ai disoccupati. Ma come può fare il governo se lavoro non ce n'è? Deve far fare dei lavori inutili? e chi li paga poi? Dovrebbe far produrre per provvedere ai bisogni insoddisfatti della gente? Ma allora i proprietari non troverebbero più da vender e i prodotti che usurpano ai lavoratori, anzi dovrebbero cessare di essere proprietari, poichè il governo per poter far lavorare la gente dovrebbe levar loro la terra e il capitale che essi hanno monopolizzati. Questo sarebbe la rivoluzione sociale, la liquidazione di tutto il passato, e voi sapete che se non lo fanno i lavoratori, i poveri, i diseredati, certo il governo non lo farà mai. Proteggere l'industria ed il commercio, voi dite: ma il governo non può, tutto al più, che favorire una classe d'industriali